



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 22-10-2009

GOVERNO E P.A.

22/10/2009	Messaggero	3 Mutui sospesi per famiglie in crisi - Abi, mutui sospesi da gennaio per le famiglie disagiate	Dimito Rosario	1
22/10/2009	Sole 24 Ore	38 Per i permessi sindacali 300mila ore oltre il limite	Colombo Davide	3
22/10/2009	Sole 24 Ore	30 Tlc. Confindustria: serve un piano per la digitalizzazione del paese - Dalla digitalizzazione tre punti di Pil in più	Squillaci Laura	4
22/10/2009	Mattino	11 Approvato il decreto per la scuola stretta sui permessi per gli invalidi	...	5
22/10/2009	Italia Oggi	40 Brunetta fa il punto su un anno di riforme	...	6
22/10/2009	Italia Oggi	13 Carrello della spesa meno caro	Ratti Angelica	7

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/10/2009	Sole 24 Ore	7 Tutti i pretendenti al gettito dello scudo	ib	8
22/10/2009	Mf	3 L'euro sfonda quota 1,5 dollari e mette a rischio le esportazioni	...	9

UNIONE EUROPEA

22/10/2009	Corriere della Sera	29 Patto Ue sulle emissioni: ridotte fino al 95% nel 2050	Salvia Lorenzo	10
22/10/2009	Mattino	17 Infrastrutture, dall'Ue 80 milioni per l'Italia	Toriello Marco	12
22/10/2009	Repubblica	16 Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti	Greco Andrea	14
22/10/2009	Italia Oggi	26 Successioni sprint	Bozzacchi Paolo	15
22/10/2009	Avvenire	13 Ue, per l'asilo politico in arrivo regole comuni	Pasquini Elena_L	16

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

28/10/2009	Economy	19 Comuni, è finita la finanza creativa	Molinari Ilaria	17
22/10/2009	Italia Oggi	42 Cassa geometri, i conti quadrano	...	18
22/10/2009	Italia Oggi	23 Spese per il giudizio, rimborso post processo	Rizza Giambattista	19
22/10/2009	Nazione Firenze	23 La Corte dei Conti "rimprovera" il Comune	...	20

Piano delle banche per chi è in difficoltà, al via per dodici mesi a partire da gennaio

Mutui sospesi per famiglie in crisi

Moratoria di un anno per cassintegrati e chi ha perso il lavoro

ROMA - Sospensione per un anno dei pagamenti delle rate di mutuo per le famiglie in difficoltà. L'Abi, associazione bancaria italiana, facendo seguito a iniziative già prese da singoli istituti, ha deciso di estendere anche ai nuclei familiari la moratoria già accordata, a certe condizioni, al mondo delle imprese. Potranno quindi usufruire della sospensione, a partire da gennaio 2010 e per un periodo di dodici mesi, coloro che hanno perso il posto di lavoro o hanno chiuso la propria attività (se autonomi) o ancora si trovano in cassa integrazione. Secondo le prime stime l'agevolazione riguarderà 110-120 mila famiglie.

DIMITO A PAG. 3

IL FOCUS

LA PAROLA CHIAVE:
SOGLIA DI POVERTÀ

BANCHE Dopo gli interventi a sostegno delle imprese, rate "congelate" dal 2010. La proposta originaria era di sospenderle per 18 mesi. Esclusi i crediti personali. I banchieri affilano le armi per la Giornata del Risparmio

Abi, mutui sospesi da gennaio per le famiglie disagiate

Moratoria di un anno per i cassintegrati e per chi ha perso il lavoro

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Prende corpo il "piano-famiglie" dell'Abi per soccorrere quei nuclei in difficoltà nel pagamento delle rate dei mutui. Da gennaio 2010 partirà la sospensione per 12 mesi dei rimborsi a favore di famiglie che si trovano in particolari situazioni di disagio. La moratoria ai privati si aggiunge alle agevolazioni concesse a favore delle imprese. Ieri l'esecutivo dell'Associazione riunitosi a Milano - assenti Alessandro Profumo, Giuseppe Mussari, Antonio Vigni - ha dato mandato al presidente Cor-

rado Faissola e al direttore generale Giovanni Sabatini di «avviare le azioni necessarie a coordinare ed estendere le misure già in atto a sostegno dei rapporti di credito con le famiglie in difficoltà a seguito della crisi». Il periodo di proroga è stato fissato in un anno allungando la vita del mutuo con l'aggiunta delle rate momentaneamente non pagate: la proposta originaria di Faissola era di concedere una sospensione di 18 mesi.

Dal pacchetto di agevolazioni, a seguito della presa di posizione di alcuni grandi banchieri, sarebbero stati tolti i crediti

personali. L'organismo di vertice delle banche avrebbe anche definito la posizione che Faissola assumerà alla Giornata del Risparmio organizzata dall'Acri, in calendario venerdì 29 alla presenza di Giulio Tremonti e Mario Draghi. Il numero uno dell'Abi dovrebbe assumere una linea severa che metta fine ai ripetuti attacchi rivolti da mesi agli istituti e che di recente sarebbe sfociata in una lettera al premier Silvio Berlusconi. Il massimo responsabile dei banchieri dovrà ripercorrere le evoluzioni del sistema, sottolineare il carattere di imprese

delle banche che da sempre non lesinano il sostegno all'econo-



nia. E soprattutto rilanciare la necessità che gli istituti abbiano finalmente delle contropartite. In particolare la richiesta che sta più a cuore riguarda la defiscalizzazione sugli accantonamenti a fronte dei crediti in sofferenza: in Italia l'esenzione si attesta solo al 27,5% ed è tra le più penalizzanti rispetto agli altri paesi europei dove si attesta al 100%. Le banche lamentano che Tremonti ha promesso durante l'assemblea Abi dell'8 luglio scorso un intervento legislativo come conseguenza dell'applicazione della moratoria a favore delle imprese: siccome la sospensione dei pagamenti al mondo produttivo viene applicata a tutto campo, ora gli istituti ritengono di dover incassare la promessa fatta. Per fine ottobre comunque Faissola dovrebbe fornire un'indicazione completa degli interventi effettuati dal sistema bancario in linea con quelli richiesti: al momento la risposta delle banche alle richieste di moratoria delle imprese supera il 90%. Il nuovo soccorso a favore delle famiglie comunque avrebbe sollevato discussioni nell'esecutivo di ieri, al punto che la decisione maturata di intervenire tiene conto di tutte le iniziative in corso da parte delle banche che da tempo autonomamente vengono incontro alle famiglie in difficoltà, dilazionando le rate dei mutui. «Queste misure su imprese e famiglie le applichiamo da molto tempo» ha tuonato uno dei banchieri più focosi, «se le moratorie dovessero trasformarsi in sofferenze, però, saremo noi a doverle gestire» ha concluso rivendicando uno spirito di servizio condiviso da molti colleghi. Al dibattito sarebbero interve-

nuti fra gli altri Giovanni Berneschi, Corrado Passera, Pierfrancesco Saviotti, Roberto Nicastro, Carmine Lamanda, Antonio Patuelli, Luigi Abete. Il pacchetto che Faissola e Sabatini dovranno mettere a punto confrontandosi con Associazioni dei consumatori, Governo, enti pubblici e soggetti privati riguarda quelle famiglie in difficoltà per la perdita del posto di lavoro dipendente a tempo indeterminato o per termine del contratto di lavoro dipendente a tempo determinato, parasubordinato o assimilato; cessazione dell'attività di lavoro autonomo; morte di uno dei componenti il nucleo familiare percettore del reddito di sostegno della famiglia; interventi di sostegno al reddito per la sospensione del lavoro (cig e cigs).

Il Piano famiglie punta a raggiungere tre obiettivi, spiega l'Abi: innalzare la sostenibilità finanziaria delle operazioni di credito alle famiglie, adottando una misura di sospensione dei rimborsi di mutui in essere; gestire il confronto coi principali interlocutori pubblici e privati; coordinare e comunicare efficacemente gli strumenti di incentivazione già esistenti, molti dei quali costruiti in partnership con le amministrazioni pubbliche. Nel prossimo esecutivo si definirà compiutamente il piano-famiglie in modo da farlo decollare col prossimo anno. La Popolare di Vicenza si è mossa in anticipo e da ieri aderisce formalmente all'iniziativa attuando la sospensione delle ra-

FIG. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

SOGLIA DI POVERTÀ

È la linea indicata nelle statistiche per individuare le famiglie che si trovano in situazione di povertà relativa o assoluta. Nel primo caso, la soglia è calcolata, per una famiglia di due persone, come il livello della spesa media mensile pro-capite. In altre parole, è relativamente povero un nucleo di due persone che non spende quel che spende il cittadino medio da solo. Con questo criterio risultavano povere nel 2008 2.737.000 famiglie, l'11,3 % del totale. La soglia di povertà assoluta è invece individuata nel livello di spesa necessario per acquistare un paniere minimo di beni. Nel 2008 erano assolutamente povere 1.126.000 famiglie, il 4,6 % del totale.

1



Quante saranno le famiglie che usufruiranno della moratoria?

In base alle prime stime di fonte bancaria, le famiglie italiane che saranno interessate dal piano mutui approvato ieri dall'Abi non dovrebbero essere, a regime, meno di 110-120 mila, il 10% circa di quelle individuate come povere. Quanto all'ammontare del valore complessivo dei mutui erogati interessati dalla sospensione temporanea dei pagamenti accordata dalle banche, esso dovrebbe aggirarsi, secondo le proiezioni rese note dalle stesse fonti bancarie, attorno agli 8 miliardi di euro.

2



Quando avrà inizio e quanto durerà la sospensione dei pagamenti accordata?

La data di avvio della moratoria accordata dalle banche è quella di gennaio 2010. Sarà quello il primo mese in cui ci sarà, per gli aventi diritto, la sospensione del pagamento delle rate dei mutui. Questa la decisione assunta ieri dal comitato esecutivo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha altresì stabilito che la moratoria con sospensione di pagamento abbia la durata di un anno. Essa terminerà dunque a dicembre 2010.

3



Chi potrà avvalersi della moratoria sui pagamenti?

Ad avere diritto alla moratoria sono, secondo quanto deciso ieri dall'Abi: i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che hanno perso il posto di lavoro; i lavoratori dipendenti a tempo determinato, para-subordinato o assimilato il cui contratto è terminato; i lavoratori autonomi che abbiano cessato l'attività; il nucleo familiare in cui è deceduto uno dei componenti percettore del reddito di sostegno della famiglia; i lavoratori in cassa integrazione ordinaria o straordinaria.

Pa. Il monitoraggio del dipartimento Funzione pubblica Per i permessi sindacali 300mila ore oltre il limite

L'andamento per organizzazione

Permessi per riunioni di organismi direttivi statutari fruiti e rilevati al 16 settembre 2009

Comparti e relative aree	Confederazioni e organizzazioni affiliate						
	Cgil	Cisal	Cisl	Confsal	Rdb/Cub	Ugl	Uil
Agenzie fiscali	18.406	1.222	14.593	1.746	18.195	114	7.039
Amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo	3.687	30	5.739	1.430	3.971	60	3.073
Enti pubblici non economici	11.514	3.155	20.034	184	12.485	76	3.999
Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale	310	-	175	81	-	-	50
Istituzioni ed enti di ricerca e sperimentazione	4.015	7	1.368	65	458	-	230
Ministeri	44.338	1.078	35.709	10.308	17.267	363	15.864
Presidenza del consiglio dei ministri	-	-	43	-	774	70	-
Regioni ed autonomie locali	76.488	17.445	66.655	21.749	8.883	52	49.798
Scuola	21.201	469	16.169	10.801	43	48	9.011
Servizio sanitario nazionale	42.079	300	34.815	9.297	10.908	98	39.981
Università	5.944	1.198	4.963	1.501	1.609	-	1.472
Totale permessi fruiti	227.982	24.904	200.263	57.162	74.593	881	130.517
Totale permessi assegnati	132.537	14.133	129.576	49.593	9.073	602	71.855
Totale permessi fruiti oltre il contingente assegnato	-95.445	-10.771	-70.687	-7.569	-65.520	-279	-58.662
Relativi costi stimati (*)	1.813.455	204.649	1.343.053	143.811	1.244.880	5.301	1.114.578

(*) L'importo è stato determinato moltiplicando in numero delle ore in esubero per 19,00 euro (costo medio di lavoro). Il totale è di 5.869.727 euro

Davide Colombo
ROMA

Più di trecentomila ore di permessi sindacali effettuati oltre i tetti assegnati, per un costo stimato di 5,8 milioni di euro che ora dovranno essere in qualche modo restituiti alle singole amministrazioni. È il risultato che emerge dal monitoraggio effettuato dal dipartimento Funzione pubblica sull'utilizzo dei permessi per riunioni di organismi direttivi statutari nel 2007, anno dell'ultimo rinnovo del contratto del pubblico impiego che ha cancellato la possibilità di compensare eventuali sforamenti per questo tipo di permessi tramite lo scambio con altre forme di «distacco» sindacale del personale.

Intanto ieri sul sito del ministero è stata pubblicata la relazione sullo stato della Pa 2008 che il ministro Renato Brunetta ha trasmesso ai presidenti di Camera e Senato. Un documento che riassume tutte le politiche intraprese dall'inizio della legislatura, a partire dalla riforma lanciata con la legge de-

lega per arrivare agli obiettivi da raggiungere con i grandi progetti di digitalizzazione dei documenti e delle transazioni interne alle amministrazioni e che può consentire allo Stato di risparmiare, a regime, fino a 3 miliardi l'anno.

L'analisi sui permessi sindacali conclusa qualche giorno fa a Palazzo Vidoni stima per la Cgil uno sforamento di 95.445 ore (che moltiplicate per il costo medio di un'ora di lavoro, pari a 19 euro, equivale a un costo di 1,8 milioni), oltre 70mila ore per la Cisl e 58mila ore per la Uil, mentre il sindacato di base Rdb/Cub avrebbe accumulato 65.520 ore oltre il totale dei permessi assegnati. Il monitoraggio, realizzato in applicazione della legge 165/01, è stato effettuato su 12.052 amministrazioni pubbliche, 3.879 delle quali non hanno fornito in tempo utile i dati sui permessi (si tratta per lo più di comuni minori e di molte sedi territoriali di ordini o collegi professionali). Ora il rapporto verrà inviato al Parlamento e alla Corte dei conti,

dopo che la Funzione pubblica inviterà tutte le amministrazioni che hanno registrato sforamenti a recuperare i costi stimati o con un rimborso diretto o con un recupero di ore di lavoro da parte degli interessati pescando dalle ferie o dai permessi futuri.

Gli sforamenti erano stati gestiti fino a due anni fa sulla base di un accordo raggiunto in Aran nel 1998 che regolava le prerogative e i diritti sindacali nella Pa prevedendo, appunto, compensazioni tra le varie forme di utilizzo. Intesa superata dal rinnovo del 2007.

Secondo Michele Gentile, responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil, il dato sul 2007 si riproporrà anche nel 2008 e 2009, mentre per l'anno venturo la materia tornerà a essere gestita con una nuova procedura fissata nell'accordo Aran sui permessi sindacali siglato a settembre. «Prima di inviare il rapporto alla Corte dei conti - ha spiegato - occorrerebbe verificare che tutte le amministrazioni abbiamo trasmesso in

tempo utile anche ai sindacati i dati sugli sforamenti». Il sindacato procederà ora a un suo accertamento in vista del confronto che si aprirà con le singole amministrazioni sulle possibili forme di rimborso dei costi orari: «Noi confidiamo che dall'anno prossimo funzioni davvero una procedura che fissa tempi certi, su base trimestrale, di comunicazione dei dati sui permessi da parte delle amministrazioni - conclude Gentile - solo così si possono evitare possibili errori di comunicazione o scoperture da compensare dopo anni».

ANALISI SUL 2007

Test sulle riunioni di organismi direttivi Da restituire alle amministrazioni 5,8 milioni di euro



Tlc. Confindustria: serve un piano per la digitalizzazione del paese Pag. 30

Tecnologia. Piano di Confindustria per rilanciare la produttività del paese

Dalla digitalizzazione tre punti di Pil in più

Infrastrutture e pubblica amministrazione le priorità

Laura Squillaci
ROMA

■ Dodici punti per digitalizzare il paese. Dodici mosse che garantiranno un impatto complessivo sul Pil del 3%, circa oltre a un risparmio per la pubblica amministrazione di 4 miliardi annui a partire dal 2012. Il tutto a fronte di investimenti di risorse statali - spalmati su tre anni - di 4 miliardi.

È questo il piano «Servizi e infrastrutture per l'Innovazione digitale del paese» elaborato da Confindustria e presentato ieri nella sede dell'Unione industriali di Roma. Una "Carta dell'innovazione digitale" (12 proposte articolate in 68 azioni) - l'ha ribattezzata la presidente Emma Marcegaglia - con cui l'organizzazione chiede un progetto paese che «definisca in modo organico gli obiettivi strategici infrastrutturali a livello nazionale».

Le imprese devono ricominciare a correre. Ma per farlo hanno bisogno di un sostegno. Il governo, dice il rapporto, deve agire lungo due direttrici: sul fronte delle infrastrutture, sbloccando immediatamente gli 1,4 miliardi di euro stanziati da Centro e Regioni per il superamento del *digital divide*. Fondi senza i quali sarà impossibile completare la copertura di tutta la popolazione entro il 2011. In aggiunta, il governo deve puntare a una semplificazione degli adempimenti amministrativi per l'installazione delle reti fisse e mobili oltre all'incentivazione degli investimenti. Per quanto riguarda i servizi invece il documento rilancia,

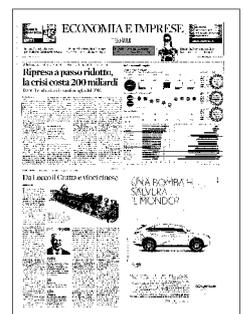
tra gli altri, la necessità di una digitalizzazione delle P.a. oltre a un servizio sanitario *online*.

Passare dal *digital divide* al *digital prosperity*. Un traguardo ancora lontano specie perché tra cittadini e imprese c'è una scarsa alfabetizzazione e un'inutilità percepita della banda larga molto elevata. «In Italia - afferma Marcegaglia nella prefazione del rapporto - solo il 10% delle imprese vende via internet, mentre in Germania e Regno Unito il canale *online* è utilizzato al 45 per cento». Il 50% delle famiglie poi non ha ancora una connessione in casa e la penetrazione della banda larga è ferma al 54 per cento. «Un dato sconcertante» ha detto Gabriele Galateri di Genola, in veste di delegato di Confindustria per le comunicazioni e lo sviluppo della banda larga. Che richiede una campagna ad hoc «per aumentare la cultura informatica dei cittadini e per raggiungere una *digital prosperity*, un ecosistema digitale che aumenti la produttività delle imprese».

A margine del convegno Galateri, in qualità di presidente Telecom, ha parlato anche di rete di nuova generazione. Rispondendo al presidente dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, Corrado Calabrò (si veda l'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri), Galateri ha precisato: «Telecom ha un suo piano e lo farà». E «se ci saranno risorse aggiuntive pubbliche o pubbliche-private che aiuteranno ad accelerare il processo» tanto meglio.

L'incontro di ieri è stato anche l'occasione per lanciare il progetto "Roma città digitale", prima attuazione del documento strategico che prenderà il via già a novembre. Partendo da 4 quartieri del centro, per estendersi oltre al Grande raccordo

anulare entro il 2013, Roma intende «dotarsi di un'autostrada digitale in fibra ottica», ha spiegato il presidente dell'Unione degli industriali di Roma, Aurelio Regina. «Con un investimento di 600 milioni di euro da parte delle imprese - ha aggiunto - si creeranno 1000 nuovi posti di lavoro».



Approvato il decreto per la scuola stretta sui permessi per gli invalidi

«SONO SODDISFATTA per il risultato. Si tratta di un provvedimento positivo, anche per il metodo con il quale si è arrivati all'approvazione. Seppur con i voti contrari del Pd, si è creato un clima positivo con la maggioranza unita e con l'Udc che si è astenuta. Ringrazio le commissioni per il lavoro fatto». Il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, esprime soddisfazione subito dopo l'approvazione alla Camera del decreto legge sui precari nella scuola, mentre riceve in Transatlantico i complimenti dei deputati del centrodestra. Il testo è stato licenziato con 263 voti a favore, 196 contrari e 33 astenuti, ora passa al Senato. Hanno votato contro il Pd e l'Idv; l'Udc si è astenuta.

Nel provvedimento è stato inserito un giro di vite sui falsi invalidi nella scuola. L'Aula della Camera ha infatti approvato l'emendamento della Lega al dl sui precari nella scuola in base al quale il personale della scuola che ha già ottenuto i benefici della legge 104 per l'assistenza ai familiari invalidi (ad esempio i permessi straordinari) dovrà sottoporsi a un secondo accertamento da parte di una Asl diversa da quella che ha esaminato la prima richiesta. L'opposizione ha manifestato contrarietà sulla norma, considerata troppo stringente, trovando inizialmente seguaci anche nelle fila della maggioranza. La situazione si è sbloccata quando, su

suggerimento di Mario Landolfi, Carmelo Porcu (Pdl, disabile) ha annunciato che avrebbe votato l'emendamento della Lega. Secondo la Funzione pubblica, i benefici della legge 104/92 hanno riguardato 5.700 istituti scolastici e 44 università, per un totale di 630.000 dipendenti pubblici. I dati comunicati da queste stesse amministrazioni evidenziano che nel corso del 2008, si legge ancora nel comunicato, 64.500 loro dipendenti hanno usufruito dei permessi previsti dalla legge per l'assistenza ai familiari con gravi disabilità. I beneficiari sono quindi pari a oltre il 10% del totale dei lavoratori pubblici (mentre nel settore privato la media è invece inferiore all'1,5%) e salgono al 17% in Umbria, al 15% nel Lazio, al 14% in Campania e Calabria. La rilevazione ha anche verificato un incremento costante nell'utilizzo di questo istituto.



Al parlamento la relazione sul 2008
Brunetta fa il punto
su un anno di riforme

La ripresa economica partirà dalla p.a. I dipendenti pubblici, gli unici sicuri di mantenere il proprio posto di lavoro in un periodo di crisi e per questo «investiti di particolari doveri verso la collettività», dovranno diventare il motore della ripresa. Ne è convinto il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha trasmesso al presidente della camera, Gianfranco Fini, e al presidente del senato, Renato Schifani, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione nel 2008. Un corposo report di 257 pagine che fa il punto su un anno di riforme: dalle norme antifannulloni (legge 133/2008), primo atto della battaglia brunettiana di modernizzazione della p.a., fino alla legge delega n.15/2009 e al relativo decreto attuativo da poco approvato in via definitiva. Senza dimenticare la class action, l'operazione trasparenza su curricula e retribuzioni dei manager e l'introduzione della posta elettronica certificata (Pec) che dal 2010 sarà disponibile per tutti i cittadini.

Nella presentazione del report,

Brunetta tranquillizza i lavoratori pubblici. «Non c'è bisogno di tagliare il numero dei dipendenti», scrive, «occorre, invece, ed è possibile aumentare del 50% la loro efficienza». «La pubblica amministrazione è una grande azienda con oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti che produce beni a valore aggiunto per il cittadino-cliente, non diversamente da quello che fanno le aziende del settore manifatturiero». Con la differenza che mentre queste ultime non hanno grandi margini di espansione, la p.a., secondo Brunetta, può ancora crescere in efficienza del 40-50%. Perché la burocrazia in Italia costa ancora tanto in confronto con l'Europa: 4.500 euro a cittadino contro i 3.300 euro della media Ue.

Quanto accaduto con la legge antifannulloni ne è un esempio: «è bastato decidere di non corrispondere più l'indennità di presenza (10-15 euro al giorno) agli assenti per malattia e predisporre visite mediche fin dal primo giorno», scrive il numero uno di palazzo Vidoni, «per ridurre ai livelli del settore privato il tasso di assenza per malattia».



Secondo Unioncamere i ribassi maggiori registrati dagli alimentari (-0,8%) a luglio e agosto

Carrello della spesa meno caro

La discesa dei prezzi (-0,4%) ha favorito gli acquisti (+2,5%)

DI ANGELICA RATTI

A luglio e agosto il carrello della spesa è stato ancora meno costoso che a maggio giugno. In estate, per la prima volta, i prezzi sono diminuiti dello 0,4% su base annua, mentre le quantità vendute sono cresciute, nello stesso periodo, del 2,5%.

Scesi i prezzi degli alimentari sono salite le vendite di super e ipermercati. A vendere di più sono stati i nuovi negozi (+3% tendenziale) della grande distribuzione mentre i negozi esistenti hanno registrato un leggero calo di vendite (-0,7%).

I ribassi maggiori si sono verificati per i prodotti alimentari, in particolare olio, pasta, latte, mozzarella, yogurt e gelati confezionati secondo quanto ha rilevato Unioncamere, che da ieri ha un nuovo segretario generale, Claudio Gagliardi, già vice, dei prodotti di largo consumo confezionato nella grande distribuzione (gdo). Inoltre, Unioncamere ha registrato l'andamento del fatturato per regione nel quarto bimestre 2009 mettendo in evidenza stabilità del giro d'affari della gdo (1,5% tendenziale mentre era 1,6% nella prima metà dell'anno). Stabilità cui si associa il rallentamento della crescita del fatturato (+2,1%) che ha toccato il valore più basso da inizio anno. Nel Centro Italia è cresciuto del 2,2%, al Sud dello 0,8%.

Prosegue così, anche nel IV bimestre 2009, il trend positivo dei volumi di vendita nella grande distribuzione, per effetto del calo dei prezzi degli alimentari (-0,8% rispetto agli stessi mesi dello scorso anno) e alla normalizzazione dei prezzi rispetto ai forti rincari del 2008. Le flessioni più forti sono state registrate per i gelati in vaschetta, piatti surgelati pronti in meno di 10 minuti (-3,2% tendenziale), mentre per i prodotti freschi i prezzi sono scesi del 2,5%. (yogurt, latte, mozzarelle pasta, olio extra-vergine di oliva), drogheria alimentare (-0,6% su base annua). Anche le bevande stanno subendo un rallentamento dei prezzi. In par-

ticolare l'acqua non gassata, il vino Igt italiano e le bevande a base di frutta.

Tra i reparti non alimentari è evidente il rallentamento rispetto al III bimestre. L'andamento del costo della spesa dei prodotti per la cura della casa passa dal 2,2% allo 0,5% annuo del periodo più recente, mentre risulta addirittura negativa la dinamica dei prezzi della cura della persona, che si porta al -0,3% rispetto all'1,2% del bimestre precedente. Riguardo la classifica delle regioni, nel bimestre in questione, luglio e agosto 2009, il miglior risultato è stato registrato nelle regioni del Centro Italia, dove il fatturato è aumentato a ritmi più intensi, con un tasso di crescita del 2,2%. In quest'area spicca il Lazio, che fa registrare il maggior dinamismo in termini di giro d'affari (+3,9%). All'opposto, sono il Sud e le Isole ad apparire più in affanno, con un tasso di incremento del fatturato più contenuto, assestato allo 0,8%. Nel dettaglio, in Sardegna il giro d'affari è salito al 4,2%, il più elevato del bimestre, e in deciso miglioramento rispetto alla prima parte dell'anno.

I reparti dei prodotti confezionati di largo consumo hanno aumentato il valore delle vendite di quasi il 5% su base annua mentre gli altri reparti non alimentari hanno subito l'incremento dell'1,5%. L'aggregato regionale Basilicata e Calabria è l'unico caso di performance negativa nel bimestre, con un giro d'affari che si contrae del 3,6%. Infine, la Campania sembra stabilizzarsi intorno ai valori di fatturato dello scorso anno. Al Nord-ovest la Liguria si è distinta per una variazione del fatturato pari al 3,7%, mentre la crescita inferiore si è avuta in Lombardia e nell'aggregato regionale Piemonte e Valle d'Aosta, rispettivamente all'1,1% e 1,6% tendenziale. Infine, tra le regioni del Nord-est si è passati dal 3,5% su base annua del Trentino Alto Adige, al 2,6% dell'Emilia Romagna, allo 0,2% del Veneto.

© Riproduzione riservata



Fondi aggiuntivi. Vegas: spendibili nel 2010

Tutti i pretendenti al gettito dello scudo

ROMA

Le risorse che arriveranno dallo scudo fiscale sono utilizzabili nel 2010, anche se l'intero gettito sia di cassa che di competenza sarà ascrivibile al 2009. È quanto ha chiarito ieri il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. «Se nel 2009 ci saranno maggiori entrate - ha spiegato Vegas in risposta a recenti rilievi della Corte dei conti - e si decide di utilizzarle con uno strumento legislativo nel 2009, le risorse non spese possono essere impiegate anche nel 2010. È come se si trattasse di residui impropri». Quale che sia la forma dell'entrata, e in attesa di conoscerne l'ammontare, ai ministri del governo Berlusconi interessa la sostanza della spesa. La lista dei dicasteri prenotati per attingere al "tesoretto" dello scudo è lunga, dallo Sviluppo economico all'Istruzione, dall'Interno all'Agricoltura.

In più occasioni il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, presentando lo scudo fiscale, ha affermato che l'extra-gettito proveniente dai capitali rimpatriati e regolarizzati sarebbe confluito in un fondo per poi essere usato per «spese urgenti», più precisamente «università, ricerca, scuola e soprattutto il cinque per mille». Forse anche per questo il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha prontamente preannunciato che con lo scudo si sarebbe finanziata «la riforma dell'università»: in linea con il Tremonti-pensiero.

Successivamente, lo scudo fiscale sembrava servire a finanziare la ricostruzione nell'area

terremotata in Abruzzo, anche questo nel rispetto delle «spese urgenti» indicate dal numero uno del Mef: la norma è stata scritta al comma 4 dell'articolo 14 del decreto legge sull'emergenza sisma, poi cancellata.

I fondi dello scudo fiscale intanto hanno messo in moto una corsa alla prenotazione ben al di là del campo di azione delineato da Tremonti. Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni una parte andrebbe devoluta a «sicurezza, comuni e fasce deboli», in particolare modo alle forze di polizia.

«TESORETTO» AMBITO

L'Economia aveva previsto un fondo per «spese urgenti». Dalla sicurezza agli ammortizzatori la lunga lista delle prenotazioni

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, ora responsabile del piano per il Sud, si è sbilanciato a promettere «di destinare una parte dei proventi dello scudo alla riduzione dell'Irap». Un'idea simile era stata lanciata dal ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, secondo il quale tra gli usi etici di queste risorse c'è la detassazione delle tredicesime o gli ammortizzatori sociali. Da ultimo, incontrando le Regioni, il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia ha fatto intendere che «l'ultimo spiraglio» per maggiori risorse è lo scudo.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



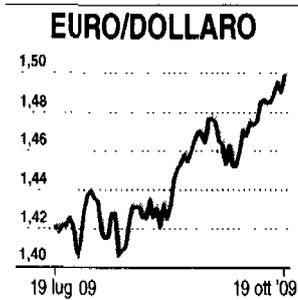
L'euro sfonda quota 1,50 dollari e mette a rischio le esportazioni

■ L'euro ieri ha sfondato quota 1,50 dollari, toccando un picco a 1,5042, il livello massimo degli ultimi 12 mesi. Nessuna sorpresa sul mercato, visto che da giorni la moneta unica stava a ridosso di tale soglia, superata grazie al positivo andamento di Wall Street, segno di un rinnovato appetito per il rischio corroborato dalle buone trimestrali delle società americane. Dall'inizio del rally delle borse, partito nel mese di marzo, l'euro si è apprezzato del 20% nei confronti del dollaro. La crescita è vista con preoccupazione dalle istituzioni europee perché, come ha sottolineato nei giorni scorsi il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, il rafforzamento della moneta unica penalizza le esportazioni di Eurolandia, rischiando di fare morire

nella culla la fragile ripresa economica in atto. Secondo Michael Woolfolk, di Bank of New York Mellon, con lo sfondamento di quota 1,50 «si è spianata la strada per ulteriori guadagni dell'euro». Adolfo Urso, viceministro dello Sviluppo Economico, ha dichiarato che ora «si rischia di raggiungere la soglia critica di 1,60» e che già «diverse commesse italiane sono ferme a causa del super-euro». Difficile immaginare a breve un sostanziale recupero del dollaro, a meno che la Federal Reserve non rialzi i tassi già nella

riunione del prossimo 4 novembre. Sempre ieri, grazie alla debolezza del biglietto verde, il petrolio ha superato quota 81 dollari al barile. (riproduzione riservata)

Marcello Bussi



Ambiente Nuovi tetti sui gas serra, no da Bruxelles all'Italia

Patto Ue sulle emissioni: ridotte fino al 95% nel 2050

Mossa in vista di Copenaghen. «Un messaggio al mondo»

Il ministro

Stefania Prestigiaco: «Siamo contrari all'ipotesi che l'Europa assuma impegni unilaterali. La croce non la possiamo portare solo noi»

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — L'impegno è ambizioso ma lontano nel tempo e senza copertura finanziaria, una ricetta spesso capace di sbloccare i negoziati più complessi. L'obiettivo dell'Unione europea per il 2050 è ridurre dell'80-95 per cento rispetto al 1990 le emissioni di gas serra, considerati responsabili del riscaldamento del clima. La decisione presa all'unanimità dai ministri dell'Ambiente riuniti qui in Lussemburgo non è però vincolante. È solo la proposta che l'Europa porterà a metà dicembre a Copenaghen, sul tavolo della conferenza Onu per i cambiamenti climatici. Sarà quella la sede in cui verranno decisi, per tutti e non solo per l'Ue, i nuovi tagli ai gas serra in vista della scadenza del protocollo di Kyoto.

Al momento l'Unione europea è impegnata a ridurre le emissioni del 20 per cento entro il 2020. Quello di ieri, dunque, è un bel salto di qualità. «Un risultato ottimo e non scontato», dice il ministro italiano dell'Ambiente Stefania Prestigiaco. Le previsioni lasciavano immaginare un documento meno ambizioso viste le resistenze di alcuni Stati membri, soprattutto nel blocco dell'Est.

Il via libera è arrivato dopo che è stata messa da parte l'ipotesi di alzare subito il taglio fissato per il 2020, dal 20 al 30 per cento. E perché un obiettivo così lontano nel tempo ha più che altro un valore di immagine: «Il nostro è un messaggio al mondo inte-

ro, l'Ue conferma la sua leadership nella lotta ai cambiamenti climatici» dice Andreas Carlgren, ministro dell'Ambiente della Svezia, Paese presidente di turno della Ue che al suo semestre vuole dare un forte marchio ecologista. È lo stesso Carlgren a riconoscere che al momento l'accordo è poco più di una dichiarazione d'intenti. «Ma è in ogni caso un primo passo importante», ha sottolineato Carlgren. Due giorni fa i ministri europei dell'Economia avrebbero dovuto fissare la copertura finanziaria. Ma il problema è stato rinviato e non è questione da poco visto che le stime più prudenti dicono che servirebbero 100 miliardi di euro l'anno. «Senza soldi gli accordi non si fanno» ammette lo svedese Carlgren. «È stata una scelta che ci lascia molta amarezza», aggiunge la sua collega Prestigiaco che avverte: «L'Italia è contraria all'ipotesi che l'Europa assuma impegni unilaterali. La croce non la possiamo portare solo noi».

Molto dipende dalle scelte che a Copenaghen faranno Stati Uniti e Cina, che oggi producono quasi la metà dei gas serra mondiali e, non avendo firmato Kyoto, non hanno nessun impegno per la loro riduzione.

In una pausa del vertice è poi arrivata una cattiva notizia per l'Italia. Il commissario all'Ambiente Stavros Dimas ha ufficializzato il no di Bruxelles alla richiesta italiana di riaprire il negoziato sui permessi di emissione per i gas serra. L'Italia ha esaurito il tet-



to che ci è stato assegnato dal Protocollo di Kyoto: per aprire nuovi impianti energetici dovremmo pagare un miliardo di euro. «Soldi che paradossalmente — dice Prestigiacomo — andrebbero a Paesi come la Polonia che sono meno virtuosi di noi dal punto di vista delle emissioni ma che in passato hanno chiuso diversi impianti e adesso possono vendere le loro quote in eccesso».

La risposta di Dimas arriva dopo che nelle settimane passate il presidente del consiglio Silvio Berlusconi aveva scritto al presidente della commissione Manuel Barroso per chiedere di rivedere il sistema. «Non condivido questa chiusura netta perché — commenta Prestigiacomo — i fatti gridano vendetta. È una pazzia e torneremo presto alla carica».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture, dall'Ue 80 milioni per l'Italia

Tajani alla conferenza sui trasporti a Napoli: soldi entro fine anno. Berlusconi: superare il gap Nord-Sud

**Botta
e risposta
tra Moretti
e il ministro
francese
sull'accesso
alla rete
ferroviaria**

MARCO TORIELLO

L'UNIONE europea scommette sugli investimenti in infrastrutture come volano per uscire dalla crisi e sblocca 500 milioni di euro destinati alla realizzazione di opere pubbliche in undici Paesi. Ad annunciarlo è il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, intervenuto alla prima delle due giornate del «Ten-T Days», la conferenza internazionale sulle reti di trasporto transeuropee in corso a Napoli. Il 16% delle risorse messe in campo da Bruxelles, cioè circa 80 milioni di euro, è destinato a sei infrastrutture italiane: la somma maggiore (52,7 milioni di euro) servirà all'eliminazione della strozzatura nella tratta Susa-Stura del nodo di Torino. Finanziamenti immediati anche per la creazione della terza corsia nel tratto nord-occidentale del raccordo anulare di Roma (2,9 milioni), il potenziamento del porto di Venezia-Marghera (3,9 milioni) e lo sviluppo del sistema IP1 di comunicazione e sorveglianza nella gestione del traffico aereo (4 milioni). Nei prossimi giorni, poi, riceveranno l'ok della Commissione anche i fondi per la stazione Tiburtina di Roma (6,9 milioni) e per i grandi canali fluviali del Nord Italia (9,3 milioni).

Si tratta di risorse «pronto cassa e in distribuzione entro fine anno», sottolinea Tajani, che ha delegato ai Trasporti nell'esecutivo dell'Unione. Unione che «non vuole solo sviluppare il suo mercato interno», ma che guarda a Nord (è di ieri la firma, sempre a Napoli, di un memorandum d'intesa per migliorare le infrastrutture nell'Europa settentrionale), a Est e soprattutto all'Africa: stamattina la seconda giornata del Ten-T Days sarà aperta da un forum Ue-Africa sui trasporti. «È proprio attraverso

le infrastrutture che l'Europa deve rafforzare i rapporti con il continente africano, anche con l'area subsahariana», spiega Tajani, convinto che la crescita dell'Ue dipenda «dalla qualità delle sue infrastrutture dei trasporti».

L'appuntamento di Napoli, una conferenza «storica e ambiziosa, che spero possa avere cadenza annuale», afferma il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, è l'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione dei 30 progetti prioritari selezionati nell'ambito del programma Ten-t, approvato dal Parlamento europeo nel 2004: finora sono stati investiti 161 miliardi di euro, pari al 39% dei finanziamenti necessari per completare i 30 progetti. Ma la due giorni napoletana servirà soprattutto a creare le condizioni per «giungere a un solo sistema comunitario dei trasporti, contro i 27 attualmente esistenti», ricorda il ministro svedese dei Trasporti Asa Torstensson (la Svezia è presidente di turno dell'Unione). In questo contesto, l'Italia farà la sua parte, perché, spiega il premier Silvio Berlusco-

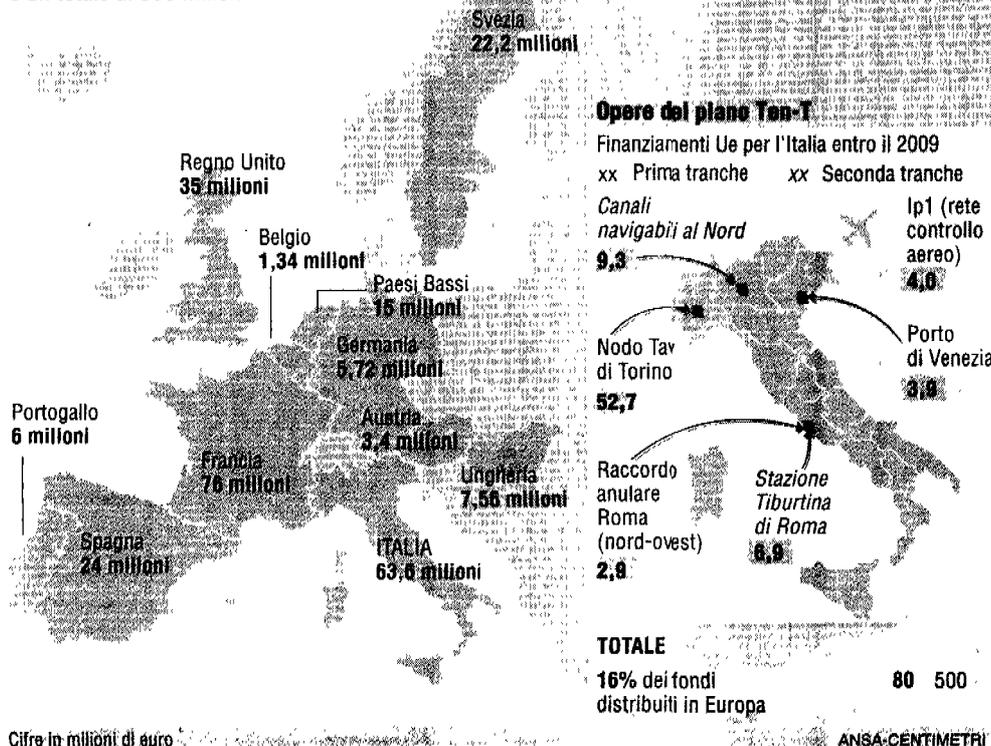


ni in un messaggio affidato a Matteoli, «il governo italiano ha compiuto una precisa scelta strategica nell'investire nelle infrastrutture e su quelle ubicate sulle reti Ten, ritenendo questa scelta non solo anticiclica, ma necessaria per superare il divario che il Mezzogiorno d'Europa vive nel contesto comunitario».

Ottimi propositi, insomma, ma intanto Italia e Francia litigano sulla reciprocità dei livelli di liberalizzazione del trasporto ferroviario: in uno dei workshop organizzati nel pomeriggio va in scena un botta e risposta tra l'ad di Fs Mauro Moretti e il ministro dei Trasporti d'oltralpe Dominique Bussereau, con il primo che chiede al secondo le ragioni della lunga attesa di Trenitalia per operare nel trasporto passeggeri in Francia, mentre è in arrivo nel 2011 un operatore privato, l'Ntv di Montezemolo e Della Valle, che ha il 20% di capitale francese. «Solo problemi di natura tecnica», spiega il ministro. «No, l'interoperabilità tra i due sistemi è completa. C'è un problema di regole di accesso al mercato», replica Moretti. Taglia corto Matteoli: «Con il governo francese c'è piena sintonia su tutto, anche sulle liberalizzazioni».

La mappa

La prima tranche di finanziamenti sbloccati ieri dalla Commissione europea. Entro la fine dell'anno via libera a un secondo gruppo di progetti, per ulteriori 240 milioni e un totale di 500 milioni



L'Italia recepirà la direttiva Ue che apre ai gruppi di tlc e alle catene di supermercati

Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti

ANDREA GRECO

MILANO—Il borsellino elettronico presto non sarà più esclusiva dei banchieri. La direttiva europea Psd sui sistemi di pagamento, da recepire negli Stati membri entro il primo novembre, aprirà il mercato dei servizi legati alle carte di credito, di debito e prepagate. Una rivoluzione che presto potrebbe portare anche gli italiani a "strisciare" il telefonino, per esempio, per pagare il biglietto di un mezzo di trasporto o un qualsiasi acquisto. Ma è una rivoluzione solo potenziale, perché tra il poter fare e il fare c'è di mezzo la volontà degli operatori non bancari di partecipare a questo mercato; e per ora non ve n'è traccia.

Martedì un preconsiglio dei ministri ha esaminato la bozza di decreto legislativo che liberalizzerà il comparto, come vuole Bruxelles. Nei prossimi giorni un Cdm dovrebbe formalizzarla, affiancando a banche e Poste una nuova categoria - gli istituti di pagamento - che comprenderà tutte le società commerciali che lo richiedano. L'autorizzazione passa per i controlli della Banca d'Italia, e per determinate caratteristiche patrimoniali. Come la separazione del denaro ricevuto dai clienti da quello delle altre attività, e la tempistica rigorosa sull'applicazione delle valute, con accrediti e addebiti immediati. Le nuove misure - che non riguardano i prelievi di denaro agli sportelli bancomat - sono pensate per ridurre i costi delle transazioni e accrescere

quelle elettroniche, che costano molto meno del contante. Un mezzo, questo, caro agli italiani, che amano il cash, e ogni anno utilizzano credit card e Pagobancomat una media di 23 volte, contro le 56 della media europea. Lo sanno bene banche e imprese, che spendono 10 miliardi l'anno per gestire il contante. Già l'Antitrust, in un'indagine di sei mesi fa, era giunta a simili auspici: basta contanti.

La bozza non fa nomi, ma i nomi cui tutti guardano sono quelli dei grandi gestori tlc: Telecom, Vodafone, Wind e Tre che sovrastano un mercato da oltre 80 milioni di prepagate telefoniche (l'Italia le ha inventate e non ha rivali). Solo che con tutte queste sim gli italiani fanno poco: molte parole, qualche dato, poco web. Porre questa potenza di fuoco sui servizi di pagamento diffusi sarebbe dirompente, in termini di business e anche dei costumi. Ma finora solo Poste spa è uscita dal guscio originario con successo. Le società di tlc, rimaste orfane del balzello sulla ricarica per una "lenzuolata" dell'allora ministro Pierluigi Bersani, si limitano a grandi sperimentazioni e qualche accordo pilota, come quelli tra Tim e MasterCard. Ma non vedono la convenienza di incrementare l'uso delle carte in assenza di margini, anzi: con nuovi costi per adeguarsi a contabilità, controlli e obblighi parabancari. Stesso discorso per le grandi catene di distribuzione commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione Ue ha approvato una proposta

Successioni sprint

Certificato europeo per gli eredi

DI PAOLO BOZZACCHI

Successioni internazionali più semplici grazie alla cooperazione giudiziaria. Questo l'obiettivo della Commissione europea, che in settimana ha adottato una proposta di regolamento che riguarderà tutti i beni della successione, ovunque si trovino. Grazie al regolamento proposto saranno garantiti meglio i diritti degli eredi, dei legatari e di tutti gli altri interessati, ma non solo: chiunque potrà organizzare più serenamente la propria successione e scegliere la legge che disciplinerà la trasmissione di tutti i suoi beni.

La Commissione propone anche un certificato successorio europeo che consenta di dimostrare facilmente in tutta l'Unione la qualità di erede o di amministratore testamentario. Ogni anno nell'Unione europea sono 450 mila le successioni internazionali aperte, patrimonio notevole stimato in più di 120 miliardi di euro. Le norme applicabili a queste successioni sono però assai complesse e difficilmente prevedibili e le disposizioni che disciplinano la competenza, ma anche la legge applicabile, variano molto da uno Stato membro all'altro. Ne discende una grande incertezza giuridica, spesso vissuta male non solo dagli eredi, che si ritrovano in una situazione giuridico-amministrativa intricata per avere ereditato un bene situato in un altro Stato membro, ma anche da quanti desiderano organizzare la successione mentre sono ancora in vita.

La proposta della Commissione ha perciò tre obiettivi: aumentare la certezza giuridica garantendo la prevedibilità e la coerenza delle norme applicabili; offrire alle persone maggiore flessibilità nella scelta della legge applicabile alla loro successione; garantire i diritti degli eredi e/o legatari ma anche i diritti degli altri interessati (ad esempio i creditori). Quest'iniziativa non modifica tuttavia le disposizioni nazionali sostanziali che disciplinano le successioni. Sono sempre le nor-

me nazionali che regolano questioni quali la determinazione dell'erede o la quota ereditaria che spetta ai figli e al coniuge. Allo stesso modo, non vi sono conseguenze per il diritto reale o il diritto di famiglia proprio di ogni Stato membro.

La proposta non modifica neanche il trattamento fiscale applicabile ai beni della successione, che continua ad essere regolato dal diritto nazionale. Nel dettaglio la proposta prevede un criterio unico per determinare nel contempo la competenza delle autorità e la legge normalmente applicabile a una successione transfrontaliera: la residenza abituale del defunto. I cittadini residenti all'estero potranno tuttavia scegliere di sottoporre l'intera successione alla legge dello Stato di cui hanno la cittadinanza. Tutti i beni della successione saranno quindi disciplinati da una sola ed unica legge, e si ridurrà così il rischio di decisioni contraddittorie degli Stati membri.

Unica sarà anche l'autorità competente a risolvere le controversie legate alla successione, ossia l'autorità del luogo di residenza abituale che potrà comunque declinare la competenza a favore dell'autorità dello Stato di cittadinanza, se quest'ultima è più adatta per conoscere della causa. Il principio del reciproco riconoscimento si applicherà poi, in pieno, alle decisioni e agli atti pubblici adottati in materia successoria. La proposta crea anche un certificato successorio europeo, affinché sia possibile dimostrare, senza ulteriori adempimenti, la qualità di erede o i poteri di amministratore o esecutore testamentario. Il certificato segnerà un progresso evidente rispetto alla situazione attuale in cui può essere molto difficile far valere i propri diritti. Ne conseguiranno un'accelerazione dei procedimenti e una riduzione dei relativi costi.

Il vicepresidente Jacques Barrot, commissario responsabile per il portafoglio Giustizia, libertà e sicurezza, ha espresso soddisfazione per l'adozione della proposta: «È assoluta-

mente necessario consentire ai cittadini e agli operatori del diritto di comprendere, e in certa misura di scegliere, le norme da applicare a tutti i beni costitutivi di una successione, ovunque si trovino. Con questa proposta, che assume la residenza abituale a criterio per determinare l'autorità competente e la legge normalmente applicabile, pur consentendo, se lo si desidera, di scegliere che la successione sia regolata dalla legge dello Stato di cui si ha la cittadinanza, siamo in grado di offrire maggiore certezza giuridica e maggiore flessibilità, quindi più serenità. Il certificato successorio europeo permetterà invece di far valere la qualità di erede o di amministratore testamentario in tutta l'Unione senza bisogno di ulteriori adempimenti. Abbiamo così aggiunto un altro tassello alla costruzione di un vero spazio giudiziario europeo in materia civile». Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito <http://europa.eu/rapid>.



La direttiva presentata ieri a Bruxelles prevede garanzie speciali per le donne, per i soggetti più vulnerabili e per chi è stato vittima di torture. La Commissione vigilerà sui respingimenti

Ue, per l'asilo politico in arrivo regole comuni

Barrot: un sistema generoso e solidale per chi fugge dai Paesi in guerra

DA ROMA ELENA L. PASQUINI

In tutti i paesi dell'Unione l'asilo politico dovrà essere soggetto a regole comuni. Questo l'obiettivo del pacchetto di norme presentato ieri a Bruxelles dalla Commissione Europea e che inizia così un iter legislativo destinato probabilmente a concludersi tra tre anni. Un sistema generoso e solidale verso chi fugge da guerre e persecuzioni, secondo Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione Europea e responsabile per Giustizia, Libertà e Sicurezza, ma anche rispettoso delle regole e che offra protezione in tempi certi a chi ne ha bisogno.

Dopo un primo pacchetto di direttive, la seconda fase si è aperta ieri con la proposta di nuovi interventi legislativi. Le modifiche alle procedure, oggetto di un apposita direttiva, non determineranno, secondo Barrot, alcuna nuova ondata di richieste e di migranti, al contrario saranno la miglior forma di tutela contro «i trafficanti che profittano dell'abbandono dei migranti alla loro sorte e di questa confusione a livello procedurale». I rifugiati dovranno essere trattati nello stesso modo in tutta l'Unione, «per dare loro le stesse opportunità di veder accettata o respinta la propria domanda, indipendentemente dallo Stato in cui essa è presentata». Un obiettivo da perseguire attraverso personale adeguatamente formato, assistenza giuridica gratuita e un colloquio individuale a cui non si può derogare, neppure con le procedure accelerate, ma anche grazie ad un registro delle richieste d'asilo e all'accesso alle informazioni garantito ai consulenti delle Ong.

La direttiva prevede garanzie speciali per le donne e per i soggetti più vulnerabili o per chi è stato vittima di torture, come pure un dispositivo per evitare gli abusi e le domande presentate a ripetizione. E per quanto riguarda i rimpatri, non ci sarà una lista dei paesi in cui si può o non si può rimpatriare. «Mancano le basi giuridiche per una lista comune», ha spiegato Barrot e ciascun paese potrà stilare, dunque, la sua. Il com-

missario ha assicurato, però, che sui respingimenti la Commissione vigilerà, che le autorità dei singoli stati devono verificare che nessuno dei migranti abbia fatto richiesta d'asilo e che le regioni di destinazione siano sicure. Nonostante una guerra in corso, questi criteri sarebbero stati rispettati, secondo Barrot, nei discussi rimpatri di queste ore verso l'Afghanistan dalla Francia, anche perché, ad applicare la legge in modo letterale, la norma parla di regioni sicure e non di paesi. Troppo pochi, inoltre, quei migranti perché si potesse richiedere la protezione generalizzata, cioè quella temporanea applicabile agli esodi di massa. Modificato, inoltre, il regolamento di Dublino: se oggi le richieste di asilo vengono istruite solo nel paese di accoglienza, la Commissione ha invece attenuato questa norma, consentendo, per esempio, il trasferimento dei dossier di coloro che hanno familiari in un paese diverso e prevedendo la possibilità «di sospendere il rinvio sistematico verso uno Stato che palesemente non può più soddisfare il suo dovere di asilo». E per dare un supporto agli Stati membri esposti a maggiori pressioni è stata proposta la creazione di un Ufficio europeo di sostegno.

Un'altra nuova direttiva, infine, avvicina lo status di rifugiato alla protezione sussidiaria e fissa norme per chi non è protetto dalla convezione di Ginevra, mentre le modifiche alla direttiva sulle condizioni di accoglienza hanno l'obiettivo di ridurre il ricorso al trattamento, garantire un trattamento adeguato alle persone vulnerabili e facilitare l'accesso al lavoro. Proposto infine un programma comune di reinsediamento di rifugiati presenti in paesi terzi, come gli iracheni che si trovano in Giordania o in Siria, e un programma pilota per il reinserimento dei rifugiati provenienti da Malta.



Comuni, è finita la finanza creativa

CONTI PUBBLICI Il ministro Tremonti vara il regolamento che dà un giro di vite ai prestiti strutturati sugli enti locali. Limitando solo a quattro le operazioni consentite. di Ilaria Molinari

■ Il regolamento è pronto. E ora al ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** non resta che aspettare eventuali osservazioni entro la fine di ottobre per poi renderlo attuativo. Dopo aver sospeso nel 2009 tutta l'operatività in derivati per gli enti locali su cui la Corte dei conti ha acceso più di un faro, ora via XX Settembre ha pronte le nuove norme che dovranno evitare lo sperpero di soldi pubblici con la sottoscrizione di contratti swap, strumenti di alta ingegneria finanziaria venduti a mani basse dalle banche e che tanti danni hanno procurato finora alle casse degli enti locali: alla fine del 2008 a essere coinvolti in derivati che stavano cumulando perdite potenziali erano circa in 600 esposti per importi di riferimento pari a 35,6 miliardi di euro.

Scorrendo le 11 pagine della bozza di Regolamento, le cui norme sono «di applicazione necessaria», non mancano le novità. Sono solo quattro le operazioni in derivati consentite, le più semplici: «interest rate swap», ovvero scambio di interessi tra ente e intermediario; «forward rate agreement», ovvero accordi con cui le due parti concordano prima il tasso di interesse che l'acquirente si impegna a pagare dopo; «cap» di tasso di interesse, con cui l'ente viene garantito da aumenti del tasso da corrispondere oltre il livello stabilito (cap); «collar», con cui gli viene assicurato un tasso da corrispondere oscillante tra un minimo e un massimo.

Ci sono un no secco alle operazioni speculative e la richiesta di trasparenza informativa: tutti i contratti dovranno contenere un allegato in italiano in



A3/CONTRASTO

cui indicare il valore al momento della sottoscrizione, le voci (spiegate) che costituiscono il portafoglio strutturato con il derivato oltre a simulazioni numeriche, da aggiornare ogni tre mesi, che evidenziano il costo implicito dell'operazione.

Importante anche la norma che indica come in calce al contratto debba essere riportata una dichiarazione con cui un funzionario incaricato dall'ente afferma di aver compreso l'operazione. Una norma che sembra tanto una nuova veste di quella dichiarazione di «operatore qualificato» allegata ai derivati venduti fino al 2008 che, mal compresa, ha incastrato molti enti deresponsabilizzando le banche dall'aver loro venduto swap speculativi.

Sarà il ministero a verificare che i contratti derivati degli enti locali contengano le informazioni richieste. Toccherà a Banca d'Italia e a Consob, invece, vigilare sul corretto uso di questi prodotti. ■

UN BUCO DA 35,6 MILIARDI
Secondo la Corte dei conti, alla fine del 2008, 600 enti locali avevano posizioni aperte in derivati, con un cumulo di perdite potenziali pari a 35,6 miliardi di euro.

Saldo da 66,3 a 70,3 milioni nel 2008

Cassa geometri, i conti quadrano

DI ANTONIO G. PALADINO

Nonostante la crisi mondiale dei mercati finanziari i conti 2008 della Cassa di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti (Cipaglp) tengono. Il saldo tra le entrate contributive e le prestazioni erogate passa dai 66,3 milioni di euro del 2007 ai 70,3 del 2008, grazie ad alcuni significativi interventi ma quello che preoccupa è la gestione degli impieghi mobiliari ed immobiliari. Considerazioni messe nero su bianco dalla sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 59/2009 (su www.corteconti.it), con la quale ha reso noto l'esito dell'indagine sulla gestione finanziaria dell'ente guidato da Fausto Amadasi. Per la Corte, il 2008 mette in risalto un avanzo economico (19 milioni di euro) e un incremento del patrimonio netto. Si evidenzia, però, che il risultato economico della gestione 2008 si presenta «meno favorevole» nel confronto con l'esercizio precedente in cui il risultato economico d'esercizio era pari a 72,3 milioni di euro. Per i magistrati contabili ci sono due fattori sui quali è necessario porre attenzione. Il primo è costituito dal saldo tra entrate contributive e prestazioni, che passa dai 66,3

milioni del 2007 ai 70,3 milioni del 2008. Un incremento, certo, ma non in linea con il trend registrato sino al 2007. Le cause? Fattori demografici gli automatici adeguamenti al costo della vita. Un rallentamento (ma sempre di segno positivo) che, per la Corte, è evidente sul versante delle entrate contributive che passano dai 361 milioni del 2007 a un valore che si attesta su 373 milioni nel 2008. Ma è il secondo fattore che preoccupa la Corte. A causa del pessimo andamento dei mercati finanziari internazionali, la gestione degli impieghi mobiliari e finanziari della Cassa ha chiuso in perdita per oltre 65 milioni di euro, portando in negativo, a fronte di utili della gestione immobiliare per 9,5 milioni, il risultato complessivo degli impieghi patrimoniali per quasi 56 milioni. Nel 2008, si deve altresì registrare un «modesto» incremento del numero degli iscritti e di un tasso di crescita del numero dei pensionati che, tra il 2007 e il 2008, aumenta del 5,9%. Nel 2008, inoltre, è aumentato l'onere per le prestazioni pensionistiche, mentre le entrate contributive si incrementano del 19,5%. La Corte ha comunque rilevato favorevolmente gli interventi istituzionali adottati dalla Cassa, per assicurare, nel tempo, gli equilibri di bilancio e le prestazioni istituzionali.



Spese per il giudizio, rimborso post processo

Il dipendente di un ente locale assolto in un giudizio penale ha diritto al rimborso delle spese legali solo se non sussiste conflitto di interessi con la propria amministrazione. Tuttavia il rimborso può avvenire a conclusione del procedimento penale anche in mancanza di accordo preventivo fra il dipendente e l'Ente di appartenenza sulla scelta del difensore. Lo ha affermato la Corte dei conti, sez. giurisdizionale della Regione Lazio con la sentenza n. 1356/2009. I giudici contabili esordiscono rilevando che ai fini della definizione del giudizio è necessaria una ricognizione della portata dell'art. 67 del dpr n. 268 del 1987, riprodotta dall'art. 28 del Ccnl del 14 settembre 2000, disposizione la quale prevede testualmente che l'ente, anche a tutela dei propri diritti ed interessi, ove si verifichi l'apertura di un procedimento di responsabilità civile o penale nei confronti di un suo dipendente per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio ed all'adempimento dei compiti d'ufficio, assumerà a proprio carico, a condizione che non sussista conflitto di interessi, ogni genere di difesa sin dall'apertura del procedimento facendo assistere il dipendente da un legale di comune gradimento. «Seguendo l'impostazione

al riguardo sostenuta nell'Atto di citazione», si legge nella sentenza, «ne verrebbe, per la specifica natura dei reati per lo più addebitabili ai pubblici funzionari per fatti o atti connessi all'espletamento delle loro funzioni con il frequente configurarsi quindi della figura dell'abuso d'ufficio di cui all'art. 323 c.p., che si delineerebbe sovente, ai fini del ristoro delle spese legali in relazione ai predetti procedimenti, la sussistenza, almeno in astratto, di un conflitto di interessi, fin dal loro avvio, con il connesso venir meno anche della possibilità di nomina di un legale di comune intesa tra Amministrazione e dipendente. Donde la pratica inutilizzabilità di una disposizione, pure avente evidenti finalità di favore nei confronti dei pubblici funzionari». «Il fatto è che la disposizione in oggetto», prosegue il Collegio, «sembra suscettibile di una più ampia interpretazione, volta a prevedere che, ove possibile temporalmente sin dall'apertura del procedimento, l'Amministrazione potrà assumere a proprio carico ogni genere di difesa facendo assistere il dipendente da un legale di comune gradimento a condizione che non si stagi un conflitto di interessi».

Giambattista Rizza



BORGO RILEVATE «ALCUNE CRITICITA' E IRREGOLARITA'»

La Corte dei Conti «rimprovera» il Comune

LA CORTE DEI CONTI “rimprovera” il comune di Borgo San Lorenzo. Lo fa dopo aver esaminato la relazione dell’organo di revisione sul rendiconto 2007, dal quale, specifica la Corte, “non emergono irregolarità contabili “gravi” suscettibili di pronuncia specifica”.

“Tuttavia –aggiunge la Corte dei Conti- sono state rilevate alcune criticità e irregolarità non gravi, nei profili attinenti al risultato di amministrazione e al rispetto della normativa per le società partecipate”. In particolare i giudici contabili eccepiscono, a proposito del bilancio del comune borghigiano per “la pre-

senza di residui attivi con alto grado di vetustà (antecedenti al 2003, in misura superiore al 18% del totale)”. Si tratta di somme da riscuotere e mai riscosse, e ciò “potrebbe rivelare la conservazione di partite inesigibili o insussistenti, con ripercussione negative di verifica ed eventuale riaccertamento”. Inoltre si rileva “l’esistenza di residui passivi da oltre due esercizi per i quali non vi sia stato affidamento di lavori” indice di “difficoltà nella gestione della spesa di investimento”, e si evidenziano altri sette aspetti che denotano “difficoltà nella capacità di gestione” delle entrate e delle spese.

